

## LE BIBLIOTECHE

### Biblioteca del Monastero delle Benedettine - Lecce

Punto di riferimento per la conoscenza della storia istituzionale e sociale di Lecce e della Terra d'Otranto, il **monastero benedettino femminile di S. Giovanni Evangelista** venne fondato **anteriormente al maggio del 1133 da Accardo (II)**, dominus di Lecce e di Ostuni, conte di Montescaglioso che lo dotò del casale di Cisterno con tutte le sue pertinenze.

Nel 1134 l'**antipapa Anacleto II (1130-1138)** oltre a ratificare il possesso dei beni e a concedere al cenobio il diritto alla libera sepoltura per i laici, dietro corresponsione di mezza oncia d'oro l'anno alla Camera Apostolica, **pose sotto la diretta dipendenza della Santa Sede il monastero**, che divenne in tal modo **esente dalla giurisdizione vescovile**. Il privilegio fu poi confermato nel 1178 dal papa Alessandro III (1159-1181). Il cenobio si configurò all'inizio come un **monastero della famiglia dei signori di Lecce**, tanto che le prime due badesse, Agnese e Guimarca, erano sorelle di Accardo, la terza, Emma, invece, ne era figlia. Quest'ultima era zia materna di Tancredi, primo conte di Lecce e re di Sicilia (1190-1194). L'età normanna si caratterizzò per le numerose concessioni al cenobio leccese, così al feudo di Cisterno si aggiunsero il casale di Dragoni nel 1137, donato sempre da Accardo (II), la chiesa di S. Andrea nel 1142, concessa dal re Ruggero II e il casale di Surbo nel 1190 da Tancredi, ormai re.

Il passaggio alla dominazione sveva costituì un periodo di decadenza per il monastero, come per le altre istituzioni ecclesiastiche, attestata anche dalla rarefazione della documentazione (due sole testimonianze presenti nell'archivio per gli anni 1252 e 1269).

La crisi del Trecento non lasciò indenne il cenobio, come si nota dagli atti di affitto e dall'esiguità della decima ecclesiastica versata alla Camera Apostolica nel 1310 (mezza oncia), specie se rapportata a quella pagata da altri enti ecclesiastici leccesi (il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo e quello di S. Maria di Cerrate).

La situazione economica migliorò nel corso del Quattrocento tanto da divenire "l'istituzione femminile più ricca dell'antica provincia d'Otranto".

Della struttura medievale non è rimasta traccia nella chiesa e nel monastero, che subirono una serie di trasformazioni a partire dal XVI secolo, a tal punto da mutarne quasi completamente l'aspetto. Ai primi del Cinquecento risale il campanile quadrato, quando era procuratore ed economo del cenobio Matteo Caldararo, il cui nome è inciso sulla sommità della torre.

I terremoti del 1546 e del 1743, l'usura del tempo, l'adeguamento ai nuovi stili architettonici portarono di volta in volta a ristrutturazioni e a nuove edificazioni. Nel 1607 incominciarono i lavori di ricostruzione della chiesa, che venne consacrata nel 1761 dal vescovo Alfonso Sozy Carafa (1751-1783).

La centralità del claustro benedettino nella vita sociale della città nel corso dei secoli è ben evidente dai numerosi studi sull'archivio, sull'ingerenza vescovile, sulla vita monastica, sull'alimentazione, sulla gestione patrimoniale e sulle opere artistiche conservate. Tuttavia **mancono studi specifici di ampio respiro, ad oggi, sul patrimonio librario custodito nel cenobio**. D'altronde non solo la chiusura, ma anche l'assenza di riferimenti nelle fonti edite alla biblioteca hanno probabilmente reso arduo tale compito. Persino la relazione della visita pastorale del 1648 di Luigi Pappacoda (1639-1670), preziosa testimonianza sulla disposizione interna dei locali del monastero, sulle monache allora residenti e sull'arredo liturgico, tace riguardo al patrimonio librario.

Prime indicazioni sui libri conservati nel cenobio risalgono al **1983**, quando **Pietro De Leo** in un suo contributo sull'esperienza monastica benedettina in Puglia elencava Le lettere di S. Caterina, le opere di Gerson, le poesie spirituali di Jacopone da Todi, la vita di S. Gregorio Armeno la Legenda Aurea di Jacopo da Varazze". Lo studioso inoltre, sulla scorta "di deboli indizi", non specificati, ipotizzava che nel cenobio fossero state custodite "le lettere di S. Girolamo ad Eustochio, a Demetriade e a Furia, gli Excerpta della Lettera di S. Girolamo de habitu Virginum e del discorso di S. Cesario sulle monache".

Quando il De Leo scriveva, si stava operando nel monastero un lavoro di catalogazione del fondo antico, che annovera edizioni dal 1500 al 1800, la cui inventariazione avvenne negli anni Settanta del Novecento. Nella prima pagina della Cronaca della Biblioteca 1983, conservata nel monastero, in cui sono riportate le annotazioni sulla biblioteca a partire dal 30 marzo 1983 fino al 31 dicembre 1990, si legge "Già da lungo tempo si pensa ad un radicale riordinamento del nostro ingente patrimonio librario. Una schedatura dei volumi del XVI e XVII secolo fu iniziata una decina di anni fa e così pure la minuta di un inventario sommario. Il lavoro fu ben presto però sospeso". L'attività venne ripresa nel marzo del 1981 quando "fu iniziata una organica schedatura dei libri". Da un inventario del fondo antico si nota come i libri furono suddivisi per materie: Agiografia, Ascetica, Devozionali, Liturgia, Mistica, Sacra Scrittura e Commentari, Storia e Varie.

Nel 2006 nell'ambito della mostra "Carte per la vita e carte per la Storia", promossa dall'Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo e dal Comune di Lecce, è stata operata un'ulteriore indagine sul fondo librario del monastero, dalla quale si è

ipotizzata una corrispondenza tra i nomi dei proprietari presenti negli ex libris che personalizzano alcuni testi e una lista delle monache del monastero nel 1663 e nel 1664, stilata dal notaio Giuseppe Conte.

Le origini della biblioteca monastica sono quindi da ricondursi alle diverse educande e badesse che vissero nel convento, alla loro formazione spirituale e culturale. Accanto alle doti patrimoniali, infatti, spesso portavano con loro anche suppellettili, vestiti, tessuti e libri. Alla lungimiranza e all'amore per la cultura dell'attuale abbadessa del cenobio, **madre Benedetta Grasso**, si deve l'iniziativa di riunire i volumi, un tempo custoditi nelle celle delle monache, nell'attuale sede.

L'originario patrimonio librario si è arricchito nel tempo, grazie alle donazioni da parte di privati, come gli ecclesiastici **Gaetano Quarta, Alessandro Rotino, Raffaele Barletta**, e grazie alla decisione della comunità monastica, presa negli anni Ottanta del Novecento, di destinare il 5% delle entrate all'acquisizione e al restauro dei libri.

#### Collezioni:

- Fondo librario
- Fondo archivistico

### **Biblioteca "Innocenziana" dell'Arcidiocesi - Lecce**

La biblioteca dell'arcidiocesi di Lecce, intitolata nel 1927 dal vescovo Gennaro Trama (1902-1927) al pontefice **Innocenzo XII** (1691-1700), al secolo Antonio Pignatelli, **vescovo di Lecce dal 1671 al 1682**, è situata nel **Palazzo del Seminario, costruito tra il 1694 e il 1709** su progetto dell'architetto Giuseppe Cino, uno degli esponenti della stagione barocca salentina.

L'erezione del Seminario ottemperava ai dettami dei padri conciliari, che nella sessione del 15 luglio 1565 ne avevano stabilito la creazione in ogni diocesi, col fine di educare ed istruire i nuovi chierici. Si dovette attendere centoquaranta anni per vedere posare la prima pietra del nuovo palazzo. Difficoltà finanziarie, antagonismo degli ordini religiosi, opportunità politiche furono tra le cause di questo ritardo. La costruzione della fabbrica è legata ad altri esponenti della famiglia Pignatelli, Michele e Fabrizio. Promotore di un riformismo tridentino nella diocesi leccese, Michele Pignatelli, vescovo di Lecce dal 1682 al 1695, si adoperò, in prima persona, nella costruzione del Seminario, riuscendo nell'impresa tentata da alcuni suoi predecessori e grazie alla testimonianza diretta del Cino, l'architetto costruttore, si è a conoscenza dell'inizio e della fine dei lavori. L'allievo dello Zimbalo, infatti, nelle sue Memorie comunica che «A. D. 1694 A 27 marzo Sindaco Fulgenzio Miniotti si diede principio a demolire le botteghe dentro il cortile del Vescovado per la fabbrica del nuovo Seminario, essendo Vescovo D. Michele Pignatelli, l'architetto fu Giuseppe Cino. [...] A 14 aprile di mercoledì si mise la prima pietra dal detto Vescovo coll'intervento della città e seguito di popolo col suono a gloria di tutte le campane, alla detta fabbrica del Seminario». Michele Pignatelli morì il 30 novembre 1695 disponendo nel suo testamento il lascito di "ducati 200 per proseguire la fabbrica del Seminario". L'impresa fu portata a termine da Fabrizio Pignatelli che inaugurò il seminario il primo settembre 1709.

Gli studiosi non sono concordi sul periodo di costituzione della biblioteca. Infatti, se per Antonio Caterino la genesi sarebbe da collegarsi all'attività della stamperia vescovile di Tommaso Mazzei, in un arco temporale compreso tra il 1706 e il 1730, per Raffaele Fiorillo la nascita della biblioteca sarebbe invece legata all'inizio dell'episcopato di Michele Pignatelli (1682) e il 1734. Più verosimilmente Oronzo Mazzotta colloca le origini tra la fine del Seicento e il 1733, anno in cui fu rogato il testamento del vescovo Fabrizio Pignatelli (1696-1734), nel quale il presule dispose il lascito del proprio patrimonio librario e di 200 ducati al Seminario. Successivamente si ebbero una serie di donazioni, come quella del vescovo Salvatore Zola (1877-1891), o del medico di Nardò Francesco Giuliani, morto nel 1821, o dell'arcidiacono Vincenzo Quarta. Dopo il 1809 confluirono le raccolte dei conventi soppressi dei domenicani di S. Giovanni d'Aymo e dell'Annunciata, degli Agostiniani Scalzi e dei Cappuccini di Ruggie.

Il fondo antico della biblioteca è costituito da **circa 5000 volumi**, con **incunabuli, oltre duecento cinquecentine, molte edizioni del Seicento e del Settecento**. La maggior parte delle opere stampate tra il 1500 e il 1700 è di argomento ecclesiastico e comprende testi di teologia, filosofia, patristica, agiografia, ascetica. Tuttavia non mancano i classici italiani e latini, opere di matematica, medicina, astronomia, diritto. Tra le opere conservate si ricordano alcuni volumi degli **Annales ecclesiastici di Cesare Baronio**, nelle edizioni del 1692 e del 1705, provenienti dal convento di S. Giovanni d'Aymo, la **seconda edizione italiana dell'Encyclopédie ou dictionnaire raisonné es sciences, des arts et des métiers di M. Diderot e M. D'Alembert**, stampata da O.

Diodati a Lucca presso Vincenzo Giuntini tra il 1758 e il 1767. I volumi dell'Encyclopédie, come alcuni testi di Galilei, sono stati restaurati in questi anni grazie ai contributi C.E.I.

**Aperta al pubblico il 9 gennaio del 1961**, la biblioteca Innocenziana il 12 dicembre 1983 venne dichiarata dalla giunta regionale "di interesse locale". Dopo il primo inventario cartaceo redatto nel 1927 dal bibliotecario don Guglielmo Paladini, nel 1979 si è operato un lavoro di inventariazione, riordino e catalogazione sotto la direzione della Biblioteca Nazionale di Bari. Recentemente il fondo moderno è stato inserito nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale, per cui è possibile consultare il catalogo on line. Il patrimonio librario oggi è formato da circa 40.000 testi, compresi i fascicoli e il fondo antico. Attualmente responsabile della biblioteca è la dott.ssa Lorella Ingrosso.

#### Collezioni:

- Fondo librario

### Biblioteca dell'Istituto Marcelline - Lecce

La congregazione delle **suore Marcelline**, ispirata a s. Marcellina, sorella ed educatrice dei fratelli Satiro e Ambrogio, primo vescovo di Milano, venne fondata a Cernusco sul Naviglio (Milano) nel 1838 da Luigi Biraghi, direttore spirituale del Seminario Maggiore di Milano, coadiuvato nella sua opera da Marina Videmari. La nuova comunità di suore, ufficialmente approvata dall'arcivescovo di Milano nel 1852, ottenne il riconoscimento pontificio nel 1899.

Alla prima fondazione in pochi anni ne seguirono ben presto altre in Lombardia (a Vimercate nel 1841, a Milano in via Quadronno nel 1854 e in via Amedei nel 1858), in Liguria (a Genova nel 1868) e in Francia (a Chambéry nel 1875). **La sede leccese fu la prima ad essere costituita nel centro sud**, grazie all'intervento di Gaetano Tanzarella, consigliere provinciale, di Gaetano Brunetti presidente della commissione consortile della Provincia e del Comune, e di Sigismondo Castromediano, deputato provinciale, allora promotori di un rilancio dell'educazione femminile.

Nel 1882 le suore giunsero a Lecce per dirigere l'Educandato Vittorio Emanuele II, nell'immobile delle "Angiolille" (attuale Palazzo Carafa). In seguito all'aumento delle iscrizioni si trasferirono nell'attuale sede di viale Otranto, finita di costruire, su progetto dell'architetto Filippo Bacile, nel 1893. Dopo una breve parentesi a San Cesario, a seguito della requisizione dell'immobile nel 1916 per la guerra, quando venne trasformato in ospedale da campo, ritornarono nella sede di viale Otranto, dove ancora oggi continuano la loro attività di educazione e formazione dei giovani.

Della biblioteca, costituita grazie a donazioni e a lasciti a partire dal 1882 ed inaugurata al pubblico nel 2000, dopo quattro anni di lavoro di inventariazione e catalogazione del fondo moderno, è attualmente responsabile la dott.ssa Lorella Ingrosso.

**Nel fondo originario antico, formato da 329 volumi**, editi tra il 1490 e il 1830, sono presenti **3 incunabuli, 11 cinquecentine, 24 seicentine, 251 settecentine e 37 testi dell'Ottocento**. Accanto alle opere di carattere teologico religioso, che costituiscono la maggior parte delle edizioni, compaiono testi di natura giuridica, come il *Corpus Iuris Civilis* e il *Corpus Iuris Canonici*, o libri di argomento scientifico, come il *Libro di aritmetica e geometria e delle misure e de' territori e fabbriche* di Giorgio La Pazzaia o l'*Institutione analyticae earumque usus in geometria* di **Paolino da S. Giuseppe Luciensis**. Sono altresì presenti opere di autori classici come i *Comentari* di **Orazio**, pubblicati nel 1492, o le *Elegiarum libri quatuor* di **Tibullo**.

Il patrimonio librario si è formato nel corso del tempo grazie alle donazioni fatte da ecclesiastici, come i canonici Arcangelo Valenti e Vito Guerrieri, da laici, come Eugenio Bonavoglia, e dai conventi, quali quello dello Spirito Santo di Francavilla e dei Cappuccini di Brindisi.

La biblioteca tra il **2006 e il 2007** si è arricchita di **un nuovo fondo** composto da **centoventiquattro opere**, per un totale di **cinquecento volumi**, grazie alla **donazione dell'Istituto Marcelline di Milano di via Quadronno**. Il corpus di opere proviene da privati come Pierluigi Canziani, che ha donato circa 70 libri, Andrea Turco, Vincenzo Armando, ma anche dalla biblioteca della Società Economica di Chiavari. Il nuovo fondo comprende una cinquecentina, **56 settecentine, 443 ottocentine**. Ai classici latini, come **Livio, Cicerone, Ovidio, Seneca, Tacito**, si affiancano gli autori italiani come **Pietro Bembo, Paolo Paruta, Andrea Morosini**. Tra le opere dell'Ottocento si annovera il volume **con Le opere scelte del Manzoni** edito a Firenze nel 1832, in cui figurano i **Promessi Sposi, prima della stesura definitiva del 1841**.

Nell'estate 2011 la donazione del **fondo librario dell'Istituto Marcelline di Foggia, circa 141 volumi**, compresi in un arco cronologico che va dal **1600 al 1831**, già inventariati e da catalogare, ha incrementato ulteriormente la biblioteca. **Testi di diritto, di medicina, di fisica** si affiancano ai classici latini come **Tacito, Livio, Cesare, Cicerone Tibullo**, solo per citarne qualcuno.

#### Collezioni:

- Fondo librario

## **Biblioteca "R. Caracciolo" - Frati Minori - Lecce**

La Biblioteca "**Roberto Caracciolo**", intitolata al **famoso predicatore francescano**, di origini leccesi, vescovo di Aquino e di Lecce, vissuto nella seconda metà del Quattrocento, **venne costituita nel 1960** dall'allora Ministro Provinciale dei Frati Minori del Salento Padre Egidio De Tommaso. Per la nuova istituzione furono utilizzati i locali del pianterreno di quella che era **la villa cinquecentesca di Fulgenzio Della Monaca**. L'immobile, in base ad una descrizione notarile del 1564, era situato a ridosso delle mura della città "in loco vulgariter dicto fuori la porta de Santo Martino".

In seguito ad una serie di compravendite dal Seicento in poi, dettagliatamente ricostruita da Antonio De Meo e Padre Luigi De Santis, partendo dall'articolo di Amilcare Foscarini apparso su un giornale leccese nel 1904, l'immobile agli inizi del 1800 era in possesso di Giuseppe Sforza, Oronzo Riello e Vito Milella, ma in seguito al fallimento delle loro attività commerciali, fu messo in vendita e poi acquistato nel 1831 da Vincenzo Balsamo. La figlia di quest'ultimo, Letizia, nel dicembre del 1900 lo alienò, riservandosi l'usufrutto dell'agrumeto, per 12.000 lire ai frati minori francescani, che vi si trasferirono l'anno successivo dal convento di S. Maria dell'Idria. La nascita della biblioteca si deve all'iniziativa di **Padre Egidio De Tommaso** che dal 1955 iniziò a raccogliere il patrimonio librario.

Al nucleo iniziale di libri del convento di S. Maria dell'Idria, si aggiunsero ben presto le opere provenienti da alcuni conventi della Provincia religiosa come quello della Visitazione di Salice Salentino, di S. Maria delle Grazie di Galatone, di Squinzano e di Soletto, di S. Francesco di Manduria, del Gesù Bambino di Massafra, di S. Caterina di Galatina, di S. Maria del Tempio di Lecce, di S. Francesco di Gallipoli, di S. Maria di Avetrana, dei Cappuccini di Castellaneta, di Salve e di Casarano.

A partire dal 1955 una serie di donazioni da parte di privati arricchì il patrimonio iniziale. Confluirono così le collezioni librerie dei sacerdoti Vincenzo De Sanctis e Vincenzo Paladini, di Mario Serafini da Barbarano, di Raffaele Bonavoglia.

Inaugurata il 4 ottobre del 1965, la biblioteca il 3 giugno 1985 fu dichiarata di "interesse locale" dalla giunta regionale.

L'attenzione riservata alla biblioteca "Roberto Caracciolo" da parte di numerosi studiosi testimonia l'importanza e la **ricchezza del patrimonio librario conservato**. Oltre a possedere un **centinaio di manoscritti**, la biblioteca custodisce **11 incunabuli, 600 cinquecentesche, numerosi volumi editi dal 1600 al 1800**. Sono presenti, tra le tante opere, **edizioni aldine, dei Giunta, di Giolito de' Ferrari, di Peter Schoeffer** e alcuni testi fondamentali per la ricostruzione storica dell'editoria leccese, come **le 39 prime edizioni del Seicento per i tipi di Pietro Micheli**. Tra le opere del fondo antico, di indirizzo prevalentemente religioso, con volumi di morale, patrologia, diritto canonico, teologia, filosofia, si ricorda, di **Roberto Caracciolo**, il predicatore a cui la biblioteca deve il nome, il testo *Sermones de laudibus sanctorum*, stampato nel 1489 a Napoli da Mattia Moravo, e il volume *Malleus maleficorum* (Martello degli stregoni) di **Jacob Sprenger**, considerato una vera e propria guida alla repressione della stregoneria, edito nel 1584 da Giovanna Giunta figlia di Jacopo, una delle poche donne all'epoca dedita all'arte della stampa.

La biblioteca attualmente possiede accanto a quello antico: **il fondo "Salentino"** (comprendente opere sulla storia, lingua, arte e cultura locale), **il fondo "Francescano"** (forte di 10.000 unità tra testi e periodici dedicati alla vita e all'opera di s. Francesco), **il fondo "Teologico e Sacre Scritture"** (in cui sono contenuti volumi di patristica, teologia, storia ecclesiastica, diritto canonico oltre alla Bibbia e alle Sacre Scritture), **il fondo "Moderno"** (con opere moderne di argomento vario, incrementatosi grazie alle donazioni, tra cui quelle di Oronzo Parlangeli, di Ennio Bonea e Mario D'Elia).

Nella biblioteca è presente **un'emeroteca** in cui si possono trovare periodici di argomento vario che spaziano dalla storia alla letteratura, dalla psicologia alla sociologia, dal francescanesimo alla teologia.

Di notevole interesse è anche **il fondo musicale** della "Roberto Caracciolo", in cui sono confluite **le raccolte di padre Iginio Ettore e Maria Teresa Degli Atti**, fondatori del Gruppo Madrigalistico Salentino. In tale fondo accanto ad enciclopedie e periodici, si trovano libretti d'opera, spartiti, di carattere sacro e profano, di musica strumentale e vocale, studi di paleografia musicale e opere liturgiche dal XVI secolo in poi.

Dai 15.000 titoli censiti da Padre Egidio de Tommaso nel 1960 si è arrivati agli 80.000 di oggi, grazie alla politica lungimirante dei diversi direttori, da **Padre Benigno Perrone a Padre Paolo Quaranta**, attuale responsabile. Negli anni la biblioteca "Roberto Caracciolo" si è configurata sempre più come un contenitore culturale polivalente e, ospitando diverse iniziative, dalle conferenze ai concerti, continua ad essere un punto di riferimento nella vita cittadina.

### **Collezioni:**

- **Fondo librario**

- **Fondo archivistico musicale**



Regione Puglia - Area Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l'Innovazione - Servizio Ricerca Industriale e Innovazione - Ufficio Ricerca Industriale e Innovazione Tecnologica

P.O. FESR PUGLIA 2007-2013 - ASSE I - Linea di Intervento 1.4 - Azione 1.4.2 - Investiamo nel vostro futuro

SUPPORTO ALLA CRESCITA E SVILUPPO DI PMI SPECIALIZZATE NELL'OFFERTA DI CONTENUTI E SERVIZI DIGITALI Apulian ICT Living Labs - Verso Puglia Digitale 2020

## Archivio della famiglia dei Castromediano de Lymburg - Lecce

L'archivio dei Castromediano de Lymburg, copre un arco cronologico dal XVI al XX secolo è giunto fino a noi con molte evidenti lacune. La documentazione non si configura come archivio nella sua totalità, smembrato a causa di divisioni ereditarie e di un'alluvione che nei primi anni Settanta del '900 ha irrimediabilmente distrutto molte carte conservate in scatoloni ai piani inferiori del palazzo ducale di Cavallino, dimora della famiglia. L'archivio è ancora lacunoso anche per perdite dovute ad appropriazioni indebite da parte di studiosi che, probabilmente non hanno doverosamente restituito la documentazione data generosamente in prestito per motivi di studio.

L'intervento di riordino ha evidenziato come la sedimentazione delle carte sia avvenuta secondo modalità soggettive e quindi mutevoli nel corso del tempo portando una notevole, evidente, eterogeneità e disorganicità nella disposizione fisica. Non esistevano cioè annotazioni, elenchi e tantomeno inventari per identificare gli atti nella loro natura o consistenza; la difficoltà maggiore è stata rappresentata da carte sciolte e da numerose lettere senza indicazione cronologica. Si è proceduto, dunque, al riordino del fondo sulla base di una struttura nuova articolata in serie riferite alla natura giuridica dei documenti. Di certo aiuto è stata la ricostruzione genealogica confrontata con le vicende dei membri della famiglia a partire dal XVI secolo che hanno, in definitiva, prodotto l'archivio. Si sono enucleati **due fondi**, quello della **Famiglia Castromediano de Lymburg (1505-1950)** e quello di **Sigismondo Castromediano (1840-1895)** personaggio di spicco del casato.

Alla documentazione cartacea si aggiungono opere a stampa, molte senza frontespizio o mancanti di parte finale e testate giornalistiche anche in ritagli, biglietti da visita e fotografie.

Si può enucleare un complesso di circa **4.000 pezzi archivistici** distinti in: **attestazioni di legati ecclesiastici e laicali, autentiche di reliquie, concessioni e documenti patrimoniali, appunti, mappe catastali, carteggio, contenzioso**. L'analisi della documentazione ha reso possibile tracciare un percorso di affermazione del casato che ha soprattutto nella proprietà feudale, nel godimento dei relativi privilegi, titoli e giurisdizioni, nella formazione di un patrimonio immobiliare nel territorio, le tappe che ne riconfermano la posizione sociale nei secoli, riscontrabile nella struttura dell'archivio. I Castromediano sono uno dei nobili casati insediatisi in Terra d'Otranto nel XV secolo, il cui esponente più conosciuto ed illustre è Sigismondo, patriota, letterato e deputato del Parlamento Nazionale di Torino dal 1861 al 1865. La loro storia attraversa i secoli e li vede come duchi di Caballinus e marchesi di Morciano signori proprietari di diversi feudi tra i quali Cerceto, Ussano ed altri. Gli importanti legami dovuti soprattutto ad alleanze matrimoniali con altre antiche e nobili famiglie del Regno di Napoli, ampliano i loro possedimenti e rinsaldano la loro posizione sociale ed economica. I de Castromediano ricoprono un ruolo fondamentale per la storia di Cavallino, in particolare, che deve a questa famiglia la sua sopravvivenza, le trasformazioni ed il suo progredire nella struttura feudale - agraria. Il volto di quello che era un piccolo casale muta in quello di un agglomerato urbano con strutture funzionali all'economia, con la costruzione di complessi architettonici che migliorano la vita della popolazione grazie agli esponenti di questa famiglia, artefici attenti di una politica favorevole, soprattutto, in ambito sociale. La storia di questo casato è da leggersi, ovviamente, nel contesto di un'ideologia nobiliare ben radicata simile a quella di altre famiglie della nobiltà feudale. Di spicco, come già detto la figura di Sigismondo (12 gennaio 1811 - 26 agosto 1895), le cui carte e soprattutto le lettere a partire dagli anni del carcere borbonico, dell'impegno come parlamentare dopo l'Unità d'Italia fino alla sua carica di direttore del Museo Archeologico di Terra d'Otranto, rappresentano un complesso quantitativamente rilevante dell'archivio.

Il fondo Sigismondo Castromediano è il più corposo I documenti del "Duca bianco".individuati e distinti secondo la loro tipologia attengono a: **corrispondenza, carte politiche** relative al periodo della sua elezione e legislatura nel Parlamento italiano, **carte di ufficio** come Ispettore agli Scavi e Monumenti e membro della Commissione di Terra d'Otranto, **appunti, manoscritti, documenti** riguardanti la sua storia di patriota, di studioso di beni archeologici, di fondatore del Museo provinciale, di ricercatore di oggetti, reperti, tele, libri che **costituiranno il nucleo iniziale del patrimonio della Biblioteca provinciale** e, non ultime, le **lettere**, alcune delle quali già edite, scritte nel periodo della sua prigionia.

### Collezioni:

- **Epistolario di Sigismondo Castromediano (1848 - 98)**

## Archivio della famiglia marchese de Luca – Lecce

La proposizione della documentazione privata, proposta nel presente progetto, attiene ad una più complessa articolazione di **“memoria storica familiare”** sedimentatasi nel tempo e pervenuta solo parzialmente a seguito di partizioni ereditarie all’attuale tenentario. Trattasi di documenti prevalentemente di natura ecclesiastica venienti dall’attività svolta, nel tempo, da componenti della famiglia marchese de Luca la cui ultima dimora è stata quella di Arnesano (Le) in via Mater Domini, attigua alla cappella di famiglia, oggi gestita dalla chiesa parrocchiale, titolata a S.Filomena di fondazione del XVI secolo. Il Dizionario Storico-Blasonico cita la **famiglia (de) Luca come nobili di Molfetta e di Amantea**, un certo **Bernardo** ne fu il **capo-stipite nel 1586**. Altre famiglie nobili si riscontrano a Barletta e Foggia. L'Enciclopedia Storico-Nobiliare cita i (de) Luca di Napoli, di Campobasso, di Bari e di Messina. Tra i componenti “storici” si ricordano: **Carlantonio**, sacerdote secolare, nato a Molfetta il 1630, profondo conoscitore delle leggi romane e autore di diverse opere giurisprudenziali. **Nicola**, magistrato, nato a Foggia il 30 aprile 1776; nominato giudice di Tribunale Civile il 1819 è trasferito in Chieti e successivamente a Trani in qualità di giudice della Gran Corte Criminale, il 23 ottobre 1826. **Ferdinando**, nato il 13 agosto 1785, geografo, filosofo e matematico; viene inviato il 1820 in qualità di deputato di Capitanata al Parlamento partenopeo e partecipa, il 1845, al VII congresso degli scienziati italiani, svoltosi in Napoli. Giambattista, nato a Giovinazzo il 1795, medico; partecipa ai rivolgimenti del 1820 come iscritto alla Vendita locale Gli Spartani nella Peucezia. Muore il 5 agosto 1879. **Stanislao Maria**, nato a Bari il 4 dicembre 1829 da Vincenzo – antico massone e “Gran Maestro” della locale Vendita dei Carbonari – e da Rosa de Barberis, entrambi di distinto casato polignanese. Docente di Teologia nel seminario di Monopoli. Il pontefice Leone XIII lo proclama vescovo di Teja e coadiutore di S. Marco e Bisignano (CS). Muore il 14 febbraio 1895.

### Collezioni:

- Documenti ecclesiastici (secc. XVIII - XIX)